

# LA NOTTE DEL RITORNO

Rating: passione, paranormale, ricordi.

Fandom: Lady Oscar.

Note: un amore come quello di Oscar e André non può morire. Una one shot scritta per Halloween, con uno sviluppo alternativo del destino di un personaggio.

I Celti dicevano che la notte di Samhain i confini tra il mondo dei vivi e quello dei morti si annullavano e che i nostri cari tornavano in mezzo a noi, a volte per spaventarci, ma spesso solo per salutarci, per vederci ancora e stare con noi.

Una tradizione che era arrivata fino al Nuovo Mondo, grazie agli immigrati irlandesi, prendendo il nome di Halloween, e che aveva iniziato ad ispirare in quegli anni una serie di cartoline e immagini con grandi zucche trasformate nel volto di Jack O'Lantern, l'uomo bandito e dal Paradiso e dell'Inferno per essersi preso gioco di angeli e demoni, streghe e gatti neri.

Lei amava leggere cose curiose, anche adesso che era anziana: era un'abitudine che aveva preso durante la sua fanciullezza, durante quegli anni unici passati dalla sua benefattrice, gli anni più belli della sua vita, avventurosa certo, ma costellata di dolori. Chissà cosa era stato di tutti quei libri, quegli almanacchi, quelle riviste, che c'erano in quella biblioteca, e di quel palazzo.

Aveva dovuto fuggire tanti anni prima dal suo Paese martoriato, lasciando anche il luogo dove lei e lui riposavano uniti per sempre. Li portava nel suo cuore, come troppi altri che si era lasciata indietro e che chissà se facevano capolino in quella notte nebbiosa.

Non sapeva perché stava leggendo quelle storie in quel giorno di Toussaint, che intorno a lei, in quella nebbiosa città dove si era rifugiata da molti anni chiamavano Halloween o Samhain: i morti che tornano in mezzo ai vivi per una notte, per quella notte.

Forse voleva raccontare qualcosa ai suoi nipoti, per emozionarli prima che diventassero troppo grandi per ascoltare le sue storie, e del resto meno male che c'erano a darle conforto e serenità. Felice non lo era più da tanto tempo.

Ma quella volta, in quell'Halloween nebbioso di quell'anno in cui l'Europa era stata teatro di tante nuove rivoluzioni, il Quarantotto, quelle storie le creavano una strana emozione, le sembrava di essere tornata allora, seduta a quel tavolo, con loro due, a parlare del più e

del meno, in quei giorni perduti e lontani per sempre. Non aveva mai visto due persone che si amavano quanto loro.

Una volta, un loro compagno d'armi le aveva detto che erano stati fortunati, perché non avevano visto cosa erano diventati gli ideali per cui avevano combattuto. Anche quell'uomo se ne era andato per sempre, e da tanto.

Stranamente, ricordava più loro due che non suo marito, con cui aveva comunque vissuto una manciata di anni e che l'aveva resa mamma dei suoi due figli. Ma era tutto preso da quella ideologia che poi l'aveva travolto, era stato poco con lei.

Guardò fuori dalla finestra, la nebbia era ancora più fitta, sembrava davvero una sera in cui i morti potevano tornare, e di qualche morto lei avrebbe avuto paura, o anche solo un gran fastidio a rivederlo. Non della sua sorellastra scellerata e del suo marito succube, non della sua madre naturale, fatua e ignobile, non della sorellina che aveva preferito morire anziché sottostare ad un destino inaccettabile, non il padre di lei, roso dai rimorsi che l'avevano portato alla tomba prima che ci pensasse la lama del boia, non l'infelice regina, a cui avevano attribuito colpe non sue e nemmeno il suo amato conte svedese, morto in maniera tragica anni dopo. Ma di quei fanatici che avevano distrutto ideali sacrosanti annegandoli nel sangue e di quel militare crudele che aveva ordinato la morte della sua benefattrice, lei aveva ancora terrore e disgusto.

Chissà come era la collina dove loro giacevano per sempre: le rose dovevano ormai essere alte, del resto erano passati anni e anni e lei sapeva che non ci sarebbe mai più andata.

Sbatté gli occhi, c'erano due figure che camminavano nella nebbia e che vedeva dalla finestra di fronte alla quale si era messa a leggere finché il crepuscolo di fine ottobre era sceso. Disse a se stessa che erano senz'altro i lampionai, che a volte giravano in coppia, o magari qualche buontempone che voleva andare a scaldarsi al pub. Anche loro due andavano in giro per osterie, era una delle cose che facevano insieme, aveva sorriso ricordandolo. Non l'avevano mai portata con loro. In quegli anni, si era chiesta spesso quando la loro amicizia fraterna si era trasformata in amore: ma forse lo era sempre stata. Poi quelle due figure sparirono, e si diede della stupida. L'indomani sarebbe spuntato di nuovo il sole e sarebbero arrivati a trovarla i suoi nipoti.

Ma poi sentì bussare alla porta sotto. Emily, la sua cameriera, che amava le storie gotiche di fantasmi, era via, era il suo giorno libero. I suoi figli si raccomandavano di non aprire a nessuno e anche Emily non avrebbe aperto. Ma lei scese i pochi gradini che portavano in basso e arrivò davanti alla porta, guardando nello spioncino.

Ricordava le loro giornate insieme, le sembrava di viverle di nuovo, quando erano andati in Normandia e avevano visitato quegli antichi siti fatti di pietre, dove c'era un'atmosfera magica...

"Rosalie..." Una voce la stava chiamando da dietro alla porta, era lei, la sua madamigella Oscar, la sua benefattrice, la persona che aveva amato più di tutte, non poteva sbagliarsi. Aprì la porta e vide solo nebbia, si diede della stupida e la richiuse, sentendo un brivido nella schiena, forse solo di freddo.

Andò verso il salottino, voleva sistemare due cosette e magari vedere se il gatto era lì, prima di andare a letto.

Il camino era acceso, qualcuno aveva rianimato il fuoco, qualcuno che sapeva farlo bene. Lui era chino con le pinze in mano, giovane e bello, con gli occhi sani, come era allora, quando erano insieme. E madamigella era accanto al suo André, gli cingeva la vita, felice.

"Ma allora...", disse Rosalie.

"Ciao piccola", disse André, dando un bacio ad Oscar.

"Quanto mi siete mancati... eravate due eroi da leggenda, ma non doveva andare così, non dovevate lasciarmi così...", disse Rosalie, piangendo. André l'aveva chiamata piccola, ma lei ormai era una vecchina, più anziana della nonna di lui quando se n'era andata per sempre, con il cuore spezzato per la morte dei suoi due amati ragazzi, morti da eroi e uniti in un amore infinito.

"Rosalie, ci siamo ritrovati subito quando sono arrivata di là, eravamo come la luce e l'ombra, che non possono essere separati. Eravamo sempre qui, insieme, in ogni luogo...", mormorò Oscar.

"Mi spiace aver lasciato la Francia e non essere più andata a trovarvi dove riposate", disse Rosalie.

"Non è importante, ci hai portati dove conta di più, nel tuo cuore", continuò Oscar, "anche noi avremmo voluto poter vivere ancora un po', ma questo è stato il nostro destino. In fondo, tu sei vissuta anche per noi, hai avuto quello che noi non abbiamo potuto avere..."

"Oh madamigella!" Rosalie corse ad abbracciarli, e non erano impalpabili come dicono essere gli spettri, erano davvero loro due ed erano di nuovo insieme. Intravide la collina di Arras, con le rose che fiorivano per mesi, splendenti e eterne, intravide palazzo Jarjays, dove troneggiava per sempre il ritratto di Oscar come Marte e sarebbe rimasto per gli anni a venire.

Si vede che quella notte i confini tra vivi e morti erano davvero spariti, pensò sorridendo Rosalie, finalmente felice.

La mattina dopo, Emily trovò così la sua padrona Rosalie, che era più un'amica, seduta in poltrona vicino al camino, con il gatto in braccio che le dava ancora un po' di calore, un ultimo sorriso sulle labbra. Arrivarono i figli e i nipoti, increduli, anche se la nonna era anziana, aveva avuto una vita lunga e segnata da dolori.

Ma sembrava felice, in quell'ultimo sonno.

"Se ne è andata a Samhain", disse Emily, "forse li ha davvero ritrovati e forse è di nuovo con loro, con i suoi cari persi ma che non lo erano davvero persi."

Non c'era più nebbia, era sulla spiaggia e non c'era nemmeno la sua sorellastra a tentare di corrompere la sua madamigella: Rosalie correva a cavallo dietro ad Oscar ed André, in quell'eterna giornata, sotto il sole, dopo la notte in cui era tornati a prenderla. E stavolta era davvero per sempre.

**Note:** immagino che Rosalie sia in una città delle Isole britanniche e non in Svezia. Siamo nel 1848, anno fatidico della Storia europea nonché anno della morte della vera Rosalie.